

IL MAL TRATTATO

Terra
RIPRIVA IL PIANETA

L'ACCORDO UE-MERCOSUR: UNA
MINACCIA PER L'AMAZZONIA E IL
FUTURO DEL PIANETA



INTRODUZIONE

Dopo 20 anni di negoziati, il 28 giugno 2019 l'Unione europea ha annunciato il raggiungimento di un accordo commerciale con i paesi del Mercosur, il mercato comune sudamericano composto da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. Le organizzazioni della società civile in Europa e in America Latina hanno condannato questo patto economico, arrivato a ridosso degli incendi che hanno divorato la foresta Amazzonica durante l'estate scorsa.

In particolare, il patto UE-Mercosur preoccupa perché:

- **accresce le importazioni di prodotti climalteranti** e spesso derivati dalla distruzione ambientale. Se verrà ratificato, le emissioni legate al commercio degli 8 prodotti agricoli più scambiati fra i due blocchi dovrebbero salire complessivamente del 34%;
- **abbatte i controlli sulle merci importate**, riducendo la già **scarsa capacità di tracciare la filiera** per prodotti come la carne bovina, settore che in Brasile è appena stato al centro di uno scandalo internazionale;
- **rischia di abbassare gli standard europei sul fronte sanitario e fitosanitario**: sarà più difficile bloccare produzioni trattate con pesticidi vietati e sostanze proibite usate dall'industria alimentare;
- **non contiene norme in grado di assicurare un commercio libero dalla deforestazione o da violazioni dei diritti umani**, anzi. Le disposizioni di sviluppo sostenibile sono non vincolanti e molto deboli, un fatto che rischia di rendere l'Europa complice della distruzione ambientale e delle politiche aggressive del Brasile nei confronti dei popoli indigeni e delle minoranze.

Ecco perché, nonostante l'ottimismo dalle principali istituzioni europee, **sembra complicato utilizzare il commercio, come leva per "civilizzare"** paesi come il Brasile, governato da una classe dirigente legata a doppio filo con le lobby agricole e industriali che guardano all'Amazzonia come a uno scrigno di tesori da scoperchiare con ogni mezzo. Inoltre, non è chiaro a quale sostenibilità si riferisca la Commissione europea quando a **i principali beneficiari dell'aumento degli scambi fra i due blocchi saranno l'industria della carne e quella dell'auto**, settori che presentano un impatto devastante sulle diverse forme del vivente, le comunità native, il clima, la qualità dell'aria e gli ecosistemi nel loro complesso. È necessaria dunque una risposta forte della società civile per fermare la ratifica dell'accordo. Proseguire nell'iter di approvazione sarebbe un grave atto di irresponsabilità da parte del Parlamento europeo, del governo e del Parlamento italiano.

LA POSTA IN GIOCO

L'accordo commerciale UE-Mercosur prevede la liberalizzazione delle tariffe e l'eliminazione delle barriere non tariffarie nella maggior parte dei settori lungo i prossimi 10-15 anni. L'UE spera, con questo, di ottenere un più facile accesso al mercato sudamericano per le sue esportazioni. I settori più interessati sono quello automobilistico e farmaceutico, ma anche la finanza e il sistema degli appalti pubblici, finora chiuso alle società straniere. I paesi del Mercosur, dal canto loro, otterranno un accesso più economico al mercato europeo per alcuni dei principali prodotti agricoli, fra cui spiccano **carne bovina, pollame ed etanolo** ricavato dalla canna da zucchero. Brasile, Argentina e Uruguay sono già i primi tre paesi da cui l'UE importa carne bovina. Se aggiungiamo Paraguay (ottavo nella lista), i paesi del Mercosur rappresentano quasi l'80% di tutte le importazioni di carni bovine verso l'UE, con un totale di quasi 270 mila tonnellate nel 2018. A queste si aggiungerà una quota di 99 mila tonnellate a dazio agevolato. Per il pollame, invece, l'UE ha concesso una quota supplementare di 180 mila tonnellate ai paesi del Mercosur, principalmente al Brasile.

Le implicazioni climatiche di un tale aumento delle importazioni, secondo un'analisi di Grain, risulterebbero in **emissioni addizionali dell'82% per la carne bovina e del 6% per il pollame**. Le emissioni legate al commercio degli 8 prodotti agricoli più scambiati fra i due blocchi dovrebbero salire complessivamente del 34% (da 25,5 a 34,2 milioni di tonnellate di CO₂eq). Nel settore dell'etanolo, l'accordo stabilisce una quota di 650 mila tonnellate l'anno, pari alla metà di tutte le esportazioni di alcol etilico del Mercosur. La maggior parte è a dazio zero per il settore chimico, con 250 mila tonnellate a dazio agevolato per altri usi, soprattutto biocarburanti. Altri prodotti alimentari interessati dal trattato sono il succo d'arancia, il caffè istantaneo e la frutta. L'abbattimento dei dazi favorirà inoltre le **esportazioni di soia** dal Mercosur, che già oggi fornisce all'UE il 90% della farina ricavata da questo legume (oltre 14 milioni di tonnellate) e usata come supplemento proteico nei mangimi animali (46,4% dal Brasile, 40,9% dall'Argentina, 3,5% dal Paraguay). Il Brasile è anche la prima fonte europea di importazione di semi di soia con il 39,3%, seguito dagli USA al 38,3%, dal Canada (12,3%), dall'Ucraina (5,2%) e dal Paraguay (1,4%).

Il trattato non preoccupa solo per l'ondata di nuove importazioni facilitate dall'abbattimento dei dazi e delle tariffe. In questione ci sono anche diverse regole sanitarie e fitosanitarie valide in Europa: in Brasile, ad esempio, si utilizzano 149 pesticidi vietati in UE, così come nel Mercosur si coltivano OGM senza restrizioni. Inoltre, pur avendo vietato gli ormoni nella carne, l'Unione sarà sempre meno capace di rintracciarli nelle importazioni perché tramite l'accordo abatterà i controlli alle frontiere, semplificherà le procedure di verifica e lascerà in gran parte ai paesi partner l'onere di valutare la corrispondenza delle merci esportate con le regole europee. Le condizioni dei mattatoi nel Mercosur (già colpiti dal Covid-19), vista la decisione europea di minimizzare le ispezioni, apriranno a maggiori possibilità di importare carni infettate da patogeni come la salmonella. Nel paese c'è già chi ha un curriculum di tutto rispetto da questo punto di vista: il più grande esportatore mondiale di carne al mondo, la brasiliana JBS (che manda a morte 77 mila bovini al giorno), è stata coinvolta in uno scandalo nel 2017 (l'operazione "Carne fraca") per aver venduto carne putrescente, corrotto politici ed essersi macchiata di insider trading.

AMAZZONIA IN SVENDITA

Da tempo **l'Amazzonia è martoriata da incendi e disboscamenti**, che impattano gravemente sulle sue importanti funzioni di regolazione del clima. Nonostante un calo del tasso di deforestazione dal 2005 al 2014, i dati recenti pubblicati dal governo brasiliano mostrano che già nel 2015 si erano già verificati tagli illegali e gli incendi boschivi avevano ripreso slancio.

Nel 2019 hanno contribuito ad un **aumento del 46% della deforestazione** rispetto al 2012, anno in cui aveva toccato i minimi. Gli attuali tassi di disboscamento sono inferiori a quelli degli anni '90, ma la società civile è fortemente preoccupata che lo scarso impegno del governo, convinto che l'ecosistema sia "troppo protetto", porterà al collasso del sistema di conservazione e alla definitiva affermazione delle forze del mercato, alimentate da accordi di libero scambio che favoriscono la domanda di prodotti ottenuti eliminando la foresta. La crescita delle importazioni europee di carne, pelle, soia, caffè, gomma, pasta di legno, biocarburanti e legname prospettata dall'accordo UE-Mercosur va in questa direzione.

L'Amazzonia copre il 40% del Sud America (il 60% si trova in Brasile) ed è un mosaico di ecosistemi da 8 milioni di kmq. Ospita il 10% delle specie viventi sul pianeta, uno **scrigno di biodiversità unico al mondo** che conta circa 40 mila specie di piante, 2,5 milioni di specie di insetti e almeno 2 mila specie di mammiferi e uccelli.

Il 9% del sequestro del carbonio globale avviene in Amazzonia, in conseguenza del continuo volume di fotosintesi prodotto dalla densa copertura forestale. Un regime di incendi boschivi sempre più grave, in combinazione con le operazioni di "taglia e brucia" per far spazio all'agricoltura e alla speculazione fondiaria, provoca squilibri nei regimi pluviometrici essenziali per la vita nella foresta. In parole povere, gli incendi producono fumo e fuliggine, impedendo alle particelle presenti nell'aria di legarsi per formare le gocce di pioggia. Un calo delle precipitazioni contribuisce al degrado della biodiversità e complica la rigenerazione della foresta. Spinto all'estremo, questo scenario di cambiamento climatico combinato alla deforestazione rischia di causare il fenomeno del *dieback*, cioè la **morte degli alberi** a causa delle alte temperature e dello stress idrico. Alcuni studi individuano il punto di non ritorno per l'Amazzonia quando si raggiungerà il 25% della sua riduzione (oggi siamo intorno al 23%). Da quel momento comincerà a trasformarsi da foresta in savana.

L'UTOPIA DELLA SOSTENIBILITÀ

Tutto questo è possibile anche perché esiste una domanda da parte di paesi come l'Europa: il 27% dei consumi globali di **deforestazione incorporata nei prodotti di importazione** avviene nel vecchio continente. L'Unione è destinataria del 50% del commercio brasiliano di prodotti collegati alla deforestazione. I prodotti che più contribuiscono al fenomeno sono i mangimi e gli oli vegetali per l'industria alimentare, ma l'UE acquista anche 117 mila tonnellate di carne di manzo e 80.500 tonnellate di pelle dal Brasile, circa il 20% dell'import globale di questi prodotti, gran parte dei quali ricavati da zone disboscate. **Il commercio è dunque un chiaro driver di deforestazione** e le contromisure per evitare pratiche antiecológicas sono deboli. Tracciare la deforestazione importata è un compito arduo, da un lato per le **norme europee troppo deboli** sul fronte di controlli e sanzioni alle imprese, dall'altro per l'inesistenza in quasi tutti i paesi e al livello delle Nazioni Unite di un meccanismo più vincolante rispetto alle linee guida volontarie su *business*, ambiente e diritti umani.

Gli accordi commerciali poggiano dunque su basi molto deboli da questo punto di vista, e non contribuiscono a rafforzarle. Le misure previste dal trattato UE-Mercosur per la protezione ambientale e il rispetto dei diritti si trovano in un capitolo dedicato, in cui si affermano gli impegni a rispettare convenzioni internazionali su biodiversità, clima, diritti umani e del lavoro. Il problema è che le parti contraenti non stabiliscono **alcuno strumento vincolante** per farlo davvero, né per sanzionare eventuali inosservanze. Di solito, infatti - e questo accordo non fa eccezione - i meccanismi di risoluzione delle dispute che nascono per la violazione delle disposizioni di sostenibilità sono soltanto consultivi. Promuovono dialogo e cooperazione fra le parti, ma non prevedono la possibilità di garantire un monitoraggio efficace dell'aderenza agli impegni, né restrizioni al commercio in caso di scostamenti. Non c'è neppure una "clausola di supremazia", che definisca la priorità delle ragioni ambientali su quelle commerciali. Stando così le cose, è arduo ritenere queste disposizioni sufficienti a limitare lo sfruttamento intensivo dell'ecosistema e la compressione dei diritti umani.

Non è una buona notizia per l'Amazzonia e nemmeno per le **popolazioni indigene** che la abitano. Il Brasile è già da tempo uno tra i luoghi più pericolosi per i difensori della terra e dei diritti umani: secondo la Comissão Pastoral de la Terra, **29 persone sono state uccise nel 2019 e 201 minacciate di morte**.

TEMPO DI CAMBIARE ROTTA

Risulta evidente che oggi utilizzare il commercio come leva per migliorare le condizioni ambientali e sociali è poco più di una pia illusione. Non è sufficiente inserire un capitolo dedicato nei trattati di libero scambio: sarebbe necessario imporre la supremazia delle disposizioni relative allo sviluppo sostenibile sulla liberalizzazione del commercio, costruire meccanismi di monitoraggio partecipato e trasparenza lungo le filiere oggetto di negoziato, prevedere una tariffazione del carbonio sui beni di importazione ad alto impatto climatico, fornire alle comunità strumenti di ricorso legale contro le imprese multinazionali.

Non basta. Le grandi sfide di decarbonizzazione del commercio, accelerazione della transizione energetica globale e della giustizia climatica implicano una serie di misure più complessive, tra cui la riforma della proprietà intellettuale e delle sovvenzioni, l'espansione degli investimenti e dei servizi pubblici. L'attuale struttura e missione dei trattati commerciali è talmente distante da questi obiettivi che non è sufficiente inserire qualche clausola qui e là per tamponare le falle ecologiche e sociali che gli stessi accordi aprono.

Si rende necessario **smontare questi dispositivi normativi** ed esplorare possibili alternative di cooperazione internazionale, meno improntate al profitto e più legate alla riduzione delle disuguaglianze e degli impatti ambientali. Oggi più che mai è urgente tracciare una nuova strada per le politiche internazionali, basata sulla **riduzione della dipendenza** dalle filiere lunghe e la **ri-regionalizzazione degli scambi**. La diversificazione degli approvvigionamenti può evitare di rafforzare centri produttivi globali di *commodities*, come la Cina o appunto il Brasile, dove regole e diritti sono prossimi allo zero per mantenere accettabile il costo della vita in Occidente. Questo modello va ripensato e **la bocciatura dei trattati di libero scambio è un primo, necessario passo** per mettere all'ordine del giorno una nuova idea di globalizzazione, basata su meccanismi cooperativi e non competitivi.

GIUGNO 2020

WWW.ASSOCIAZIONETERRA.IT